

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

Diretta da:
Giorgio Baroni

Comitato scientifico:

Anna Bellio (Milano, Università Cattolica), Enza Biagini (Firenze),
Giorgio Cavallini (Genova), Ilaria Crotti (Venezia), Željko Djurić (Belgrado),
Corrado Donati (Trento), Luigi Fontanella (New York), Pietro Frassica (Princeton),
Pietro Gibellini (Venezia), Alfredo Luzi (Macerata), Jean-Jacques Marchand (Losanna),
Vicente González Martín (Salamanca), Bortolo Martinelli (Brescia, Università Cattolica),
Uberto Motta (Friburgo), Franco Musarra (Lovanio, Università Cattolica),
Gianni Oliva (Chieti), François Orsini (Parigi, Sorbona), Donato Pirovano (Torino),
Andrea Rondini (Macerata), Riccardo Scrivano (Roma, Tor Vergata),
William Spaggiari (Milano)

Redazione:

Maria Cristina Albonico (Milano, Università Cattolica), Paola Baioni (Torino),
Francesca Favaro (Padova), Cecilia Gibellini (Piemonte Orientale),
Enrica Mezzetta (Milano, Università Cattolica),
Federica Millefiorini (Milano, Università Cattolica), Paola Ponti (Milano, Università Cattolica),
Elena Rampazzo (Padova), Barbara Stagnitti (Milano, Università Cattolica),
Francesca Strazzi (Milano, Università Cattolica),
Cristina Tagliaferri (Milano, Università Cattolica)

Direzione:

Prof. Giorgio Baroni, Università Cattolica del Sacro Cuore,
Largo A. Gemelli 1, I 20123 Milano, tel. +39 02.7234.2574, fax +39 02.7234.2740,
giorgio.baroni@unicatt.it

*

«Rivista di letteratura italiana» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clokss* and *Portico*.

ANVUR: A.

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

2018 · XXXVI, 1



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVIII

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 14 dell'1 luglio 1985
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Amministrazione:

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050.542332, fax +39 050.574888, fse@libraweb.net

Periodico quadrimestrale

Abbonamenti:

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

www.libraweb.net

*

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2018 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

ISSN 0392-825X

E-ISSN 1724-0638

SOMMARIO

ANTONIO CARRANNANTE, <i>'Galantuomo': storia di una parola e d'altre cose (dalle Origini al Settecento)</i>	9
ANTONIO DI SILVESTRO, <i>Leopardi attraverso Petrarca. Storia di un lettore 'empatico'</i>	27
MASSIMO COLELLA, <i>Mitopoiesi bontempelliana tra metafisica e gnoseologia (La scacchiera davanti allo specchio e Eva ultima)</i>	43
DUSICA TODOROVIC, <i>Conversazioni familiari in Sicilia di Elio Vittorini</i>	61
WILLIAM SPAGGIARI, <i>Giorgio Bassani e Dylan Thomas a «Botteghe Oscure»</i>	93

TESTI E DOCUMENTI

PAOLO BARTESAGHI, <i>Il 'prete' Parini: la lettera agli amici di Brescia per la morte del Tanzi</i>	105
RENZO RABBONI, <i>Piero Gigli (Jamar 14) nelle carte d'archivio (con uno scritto inedito)</i>	113
BARBARA STAGNITTI, <i>«Lei non sa che faticosa strada sia quella dell'arte». Inediti epistolari negriani a Lidia Positano</i>	129

NOTE E DISCUSSIONI

ANNARITA PLACELLA, <i>«Undique patebunt et occurrent allegoriae». Gravina e l'allegoria biblica</i>	149
---	-----

PIERO GIGLI (JAMAR 14) NELLE CARTE D'ARCHIVIO (CON UNO SCRITTO INEDITO)

RENZO RABBONI

Piero Gigli (1897-1987), modenese, ha avuto una certa notorietà come futurista tra il secondo e il terzo decennio del Novecento. Poi ha continuato a scrivere, anche se la sua produzione è rimasta inedita o quasi. Delle sue carte resta una vasta documentazione: memorie, lettere, raccolte di versi e di prosa, note d'arte e di storia. Di queste scritte è un esempio la breve (e incompiuta) prosa che si trascrive. Nel testo anepigrafo Gigli rievoca i momenti decisivi della sua formazione, dalle suggestioni carducciane e pascoliane dell'adolescenza alla svolta rappresentata dal Futurismo e dall'accendersi della passione politica. Da tali suggestioni dipese la decisione di arruolarsi volontario in guerra, la conoscenza con Marinetti e l'avvio della sua carriera di scrittore.

Piero Gigli (1897-1987), from Modena, had a certain fame as a futurist between the second and the third decade of the twentieth century. He went on writing however, even though his production remained unpublished, or almost so. A vast documentation of his writings remains: memories, letters, collections of verses and prose, notes of art and history. An example of these writings is represented by the brief (and unfinished) prose here presented. In this text Gigli recalls the decisive moments of his formation, from Carducci's and Pascoli's suggestions of his adolescence to the turn represented by Futurism and by his passion for politics. From these suggestions depended his decision to enlist in the army, his meeting with Marinetti and the beginning of his writing career.

LA memoria letteraria di Piero Gigli,¹ meglio noto forse con lo pseudonimo futurista di Jamar 14, rimane ancora affidata alla sola sua attività di parolibero, partecipe delle principali esposizioni d'arte organizzate da Marinetti a cavallo del secondo e terzo decennio del Novecento; e, in aggiunta, ad un mazzetto di liriche di gusto dapprima tra il crepuscolare e il futurista, solariano poi, comparse in rivista in quello stesso ridotto periodo. Un periodo che coincide, in pratica, con gli anni più 'gloriosi' della vita, quelli della militanza letteraria ed artistica, quando il letterato modenese raggiunse una qualche fama, e negli ambienti intellettuali di Milano, Bologna e Firenze – ricorderà – era «considerato un giovane poeta di sicura affermazione».² Al suo nome resta legata soprattutto una rumorosa serata futurista, che si tenne a Genova, alla Galleria centrale d'arte, il 16 giugno 1919 ed ebbe un'eco nazionale. Gigli, spalleggiato da Marinetti, vi recitò alcune composizioni, segnatamente la lirica *Corale della pace* e il poema parolibero *Assalto + ferita + etisia*, con cui «avvinse e commosse il pubblico»; al contrario, con il breve romanzo comico *L'amore della donna idropica* «per la sua audace sincerità sollevò l'indignazione delle buone mamme e delle pacifiche famiglie, motivo per cui il sesso femminile (che era intervenuto in gran numero), disertò la sala, scandalizzato e offeso».³

Le iniziative e gli studi che hanno contribuito alla 'riscoperta' del Futurismo, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso fino alle più recenti scadenze anniversarie,⁴

¹ All'anagrafe Pietro, Finale Emilia, 1897-1987.

² L'affermazione è inserita nelle sue *Note al Trittico* (per cui vd. *infra*) in *Piero Gigli: Percorsi di un artista del Novecento, Atti del Convegno* (Finale Emilia, 12 dicembre 1998), a cura di Magda Cristofori, Finale Emilia (Mo), Baraldini, 2000, p. 548.

³ Così nel resoconto di GIUSEPPE CAVAGNETTO, *L'attività di Genova*, «Roma futurista», II, 26, 1919 (ritaglio di giornale conservato nell'Archivio privato Gigli).

⁴ La ripresa d'interesse si tradusse in varie iniziative, entro le quali notizie su Gigli o riproduzioni di sue tavole si possono trovare in FILIPPO TOMMASO MARINETTI, *Teoria e invenzione futurista*, prefazione di Aldo Palazzeschi, introduzione, testo e note a cura di Luciano De Maria, Milano, Mondadori, 1968, pp. 299,

non hanno mancato di censire l'esigua ma significativa produzione del Nostro, contrassegnata, fin dall'inizio, da un gusto innovativo alieno dalle soluzioni marinettiane più ardite e caratterizzato invece da una significativa incidenza di motivi spirituali e moduli crepuscolari. Ciò che più importa, Gigli ha progettato e scritto molto altro rispetto al poco fatto conoscere, e ha continuato a farlo durante tutta la sua vita: anche dopo l'abbandono della carriera letteraria, nel 1921-1922, quando decise di rientrare alla cittadina natale, sposarsi e inserirsi nell'attività commerciale di famiglia. Qui continuò ad applicarsi alla letteratura, seppure nelle difficoltà che gli derivavano dalla lontananza dai centri intellettuali e dai momenti, ripetuti, di sfiducia in un qualche riconoscimento. In particolare, negli ultimi anni, e in forme peraltro oscillanti, Gigli rimise mano anche a progetti 'antichi', dando ordine ad alcune raccolte di versi e di racconti, portando a compiutezza un trittico teatrale ideato fin dal 1919, e attendendo a pagine di memorie; dietro lo stimolo, da un lato, della riscoperta accennata del Futurismo e, dall'altro, della volontà, mai sopita, di lasciare di sé una traccia meno aleatoria. Da questa ripresa d'interesse fu anche indotto ad allestire copie dattiloscritte di versi e prose e a donarle alla biblioteca della cittadina natale perché rimanessero a disposizione di lettori e studiosi.

Della sua prima e più intensa stagione, quella delle avanguardie, e dell'allargarsi graduale delle conoscenze oltre la cerchia marinettiana, con l'accostamento, via via, di nuove esperienze, e, ancora più oltre, la scelta – come detto – di rientrare in provincia,¹ resta un'ampia documentazione nelle carte che sono oggi nel possesso del nipote di Gigli, dottor Giovanni Ragazzi, curatore attento della memoria dell'avo e intenzionato a promuoverne la riscoperta attraverso la pubblicazione della parte 'sepolta' dell'opera.

L'Archivio privato, che nel tempo ha subito anche qualche decurtazione, conserva, in un ordine purtroppo molto provvisorio, una mole considerevole di testimonianze relative alla lena di un letterato, artista e critico che ha attraversato tutto il Novecento. Vi sono, in particolare, nuclei corposi di lettere di corrispondenti, ad esempio di Ada

431, 489, 524, 842; LUCIANO CARUSO, STELIO MARIA MARTINI, *Il Futurismo e le «Tavole parolibere»*, «Le Arti. Rassegna di attualità artistica», xxvi, 1, 1976, pp. 3-12; il catalogo della mostra bibliografica *Scritture visuale e poesia sonora futurista* (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 4 novembre-15 dicembre 1977), a cura di Luciano Caruso, Stelio Maria Martini, Firenze, [1977]; e, soprattutto, RENATO BERTACCHINI, *Corrado Govoni e Piero Gigli: marinettiani fedeli/infedeli*, in ALESSANDRO ROVERI et alii, *Futurismo in Emilia Romagna*, a cura di Anna Maria Nalini, Modena, Artioli, 1990, pp. 67-82; e la voce di STELIO MARIA MARTINI, *Gigli Piero*, in *Il dizionario del Futurismo*, a cura di Ezio Godoli, Firenze, Vallecchi, 2011, pp. 533-536. In relazione alle celebrazioni recenti, ricordo la mostra *Futuristi a Modena*, (Modena, Sala del Paradisino, 29 gennaio-28 febbraio 2010), a cura di Graziella Martinelli Braglia, che ha esposto tavole parolibere di Gigli; e SELENA DALY, *Italian Futurism and the First World War*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2016, pp. 71, 135, 139, 142, 223-225. Lo stesso Gigli fu sollecitato a ricordare la sua esperienza futurista. In particolare, da Giovanni Lista (a cui rispose con una lettera, in data «30 maggio», senza indicazione dell'anno, ma post 1975; la minuta della risposta si trova nell'Archivio privato, per cui vd. *infra*); e da Luciano Caruso, a cui inviò la nota poi edita col titolo *Autoprecisazione*, in *Documenti di Tavole parolibere futuriste (1912-1944)*, II, antologia a cura di Luciano Caruso, Stelio Maria Martini, Napoli, Liguori, 1977, pp. 444-447.

¹ La scelta di tornare a vivere a Finale Emilia fu dettata da un bisogno – dichiarato – di autenticità, ed è narrata in una prosa dal titolo parlante, *Il ritorno del figliuol prodigo*, datata al 1921 e inserita nel *Brogliaccio (1916-1970)*, pp. 178-184: una raccolta di materiali disparati (versi, pagine di critica, racconti, note diaristiche, prose storiche e d'arte), che condensa il percorso dell'autore modenese, e fu anzi da lui assemblato forse con la mira, almeno in parte, alla pubblicazione. Il ritorno a Finale Emilia fu una scelta sofferta, dichiarata espressamente al tempo forse solo alla Negri, e decisa quando Gigli viveva a Firenze, a contatto con i futuri collaboratori di «Solaria». Con i quali, tuttavia, non interruppe mai del tutto i rapporti, anche se si fecero sempre più radi, per la difficoltà di conciliare l'attività letteraria con le esigenze nuove della famiglia e del lavoro 'meccanico'.

Negri, Primo Conti, Alberto Carocci, Sibilla Aleramo, Massimo Bontempelli, Paolo Buzzi, Guido Manacorda, Luciano Folgore. E, ancora, restano scritti di varia natura, tra cui diverse memorie relative al «tempo favoloso», nelle parole di Gigli, che vide la rapida crescita di chi aveva esordito giovanissimo con versi nel gusto carducciano e pascoliano ed era presto maturato nel contatto, a Milano, con gli artisti e i letterati che frequentavano la Casa Rossa¹ e i salotti di Margherita Sarfatti e Umberto Notari. Qui Gigli entrò in amicizia, per citare solo i più intimi e i maggiori, con Bontempelli, Carrà, la Negri (eletta a confidente e a primo giudice delle sue prove poetiche), la Sarfatti, l'Aleramo, Paolo Buzzi, Ugo Nebbia, De Chirico e Savinio. Alcuni di loro sono evocati nella *Donna del Nadir*, una sorta di atto unico radiofonico, che dava voce più esattamente, accanto a Bontempelli e Gigli stesso, agli *habitués* della cerchia della Sarfatti, tra 1918 e 1919: il pittore sardo Primo Sinopico, che collaborava con Bontempelli e Gigli alle tavole del «Montello», un giornale di trincea per i soldati dell'8^a Armata; Luigi Antonelli, allora commediografo di gran successo; la Negri; Savinio, «il levantino» che con la scusa delle lezioni di piano andava circuendo Meletta, Amelia della Pergola, la prima moglie di Bontempelli («che poi cadde nella rete»); e la Sarfatti, «pappa del Novecento», inquieta ed irritata per i tradimenti di Mussolini («un mistico dell'infedeltà», mentre lei era una donna gelosa ancora bella).²

In quei mesi Gigli visse a stretto contatto con Bontempelli e Meletta, avendo ceduto ai coniugi una stanza dell'alloggio che occupava in via Soncino Merati 8. La convivenza favorì una comunanza d'intenti e di progetti; di cui è spia già il titolo di Gigli, che è lo stesso di una raccolta di elzeviri di Bontempelli;³ ed era peraltro un'invenzione comune, legata al clima surreale che prelude direttamente al realismo magico. Come Gigli ricorderà in un suo ritratto di Mario Sironi:

Viveva con noi la Donna del Nadir, una bambola di cartapesta colorata per parrucche d'attrice, che ci aveva regalato Maria Melato. Meletta non poteva soffrirlo perché, dopo avere inventato magici influssi della *poupée*, io e Massimo facevamo dipendere le nostre vicende quotidiane dai capricci, dicevamo, della nostra dolcissima ma folle amica.

Massimo aveva una fantasia lucida ed inesauribile. In via Soncino Merati nacquero i primi racconti di *Vita intensa* che via via pubblicava su «Ardita», la rivista mensile del «Popolo d'Italia», e che segnano la nascita del realismo magico alla cui insegna Massimo fonderà il movimento letterario «Novecento». In via Soncino Merati io e Massimo componevamo «Il Montello», un quindicinale di guerra per l'8^o Corpo d'Armata; gli articoli li scrivevamo in parole in libertà e i nostri disegnatori si chiamavano Carrà, Sinopico, Mateldi, Camerini e principalmente Sironi.⁴

Dal 1919, «stanco di compenetrazioni, simultaneità, scomposizioni, stati d'animo e linee-forza»,⁵ il modenese si andò aprendo a nuove esperienze e a nuovi ambiti. A

¹ Con Marinetti si erano conosciuti all'Ospedale Militare di Udine, dove erano ricoverati entrambi per ferite al fronte. Marinetti ricorda nei suoi taccuini le molte ore trascorse, dal giugno all'agosto 1917, ad osservare il modenese, a capo del suo letto d'ospedale, mentre imbastiva «piacevoli» composizioni parolibere (cfr. FILIPPO TOMMASO MARINETTI, *Taccuini 1915-1921*, a cura di Alberto Bertoni, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 112).

² PIERO GIGLI, *Figure tra quadri* (per cui vedi *infra*), in IDEM, *Brogliaccio*, cit., p. 58.

³ MASSIMO BONTEMPELLI, *La donna del Nadir. Pagine (1922-1923)*, Roma, Industrie Grafiche Romane, 1924 (II ed. accresciuta, Milano, Arnoldo Mondadori, 1928). Il riferimento alla 'donna del Nadir' torna anche nella *Vita intensa*, il primo dei romanzi milanesi di Bontempelli (Firenze, Vallecchi, 1919). Rimando in proposito al mio *Prove di realismo magico: Gigli e Bontempelli a Milano (1918-1920)*, in *Bontempelliano o plurimo? Il realismo magico negli anni di «900» e oltre*, Atti della giornata internazionale di studi (Lubiana, 14 maggio 2013), a cura di Patrizia Farinelli, Firenze, Le Lettere, 2016, pp. 15-31: 21-27.

⁴ PIERO GIGLI, *Figure tra quadri*, in IDEM, *Brogliaccio*, cit., p. 60.

⁵ Gigli lo diceva sempre a proposito di Mario Sironi, e valeva per lui oltre che per molti altri della sua generazione.

Bologna, dove fu condotto dall'iscrizione, voluta dal padre, alla facoltà di Agraria, s'inserì nella cerchia dei frequentatori del Caffè San Pietro, vale a dire Giuseppe Raimondi, Giannotto Bastianelli, Bino Binazzi, Francesco Meriano, Cardarelli, e soprattutto Giorgio Morandi, che lo accolse cordialmente nella sua casa di via Fondazza:

A ripensarle, quelle stanze silenziose, ritrovo un sentimento di religiosità; come entrare in un duplice santuario: del paziente amore e della polvere.

Una conchiglia, un vaso, una cuccuma di rame, vecchie lampade, vecchie bottiglie, tutto era sommerso in una polvere di secoli; ma subito sentivi che quegli oggetti erano il mezzo per ritrovare se stesso.

«L'importante è toccare il fondo, l'essenza delle cose».

Poverissimo, manteneva a stento la madre e le sorelle. Credo non abbia mai pensato, a quei tempi, che con i suoi quadri poteva *far soldi*; nemmeno in sogno. Non aveva fantasia; quella, intendendo dire, che costruisce fondali per balletti favolosi, che trasfigura oggetti e avvenimenti. [...]

Il suo passo lento e pesante, nella notte, risuonava sotto i portici di via Mazzini con lo stesso tono della sua voce, una voce di basse vibrazioni; ora direi una voce dolente, anche se dei suoi dolori e delle sue ansie non fece che brevi accenni.¹

Dopo il trasferimento alla Facoltà di Agraria di Portici-Napoli,² Gigli fece lega con Gherardo Marone, Ettore De Zuani e con i redattori della rivista dadaista «Le Pagine», Maria d'Arezzo, Nicola Moscardelli e Giovanni Titta Rosa. Quest'ultimo in particolare ebbe un ruolo nell'orientare le scelte future di Gigli, anche in dipendenza della sua *verve* polemica. Dopo un apprezzamento immediato e convinto, Titta Rosa formulò infatti giudizi limitativi su una raccolta lirica di Gigli (poi mai pubblicata), che portò ad un temporaneo raffreddamento tra i due; come testimoniato dalla loro corrispondenza, in particolare da una lettera dell'abruzzese «L'Aquila, 13 luglio 1917»:³

Caro Gigli,

ho letto attentamente il manoscritto di *Zavorra*.

A scanso di equivoci, premetto che io sono abituato a dire ai miei amici la verità così com'è – anche se possa dispiacere (e non dovrebbe dispiacere); – anche con le parole più decise (ma sempre schiette).

In *Zavorra*, dunque, trovo una indecisione che non m'aspettavo. Avevo letto, di tuo, quelle cose pubblicate sulle «Pagine»; poi quel *Romanzo* che qualcosa diceva benché non fosse interamente espresso. Da te, dunque, non m'aspettavo, poi, una serie di poesie sbandate, stanche: scritte forse in fretta, senza novità d'atteggiamenti lirici.

Ho riletto tutto con viva attenzione perché non sono uno di quelli che trinciano giudizi senza responsabilità. Io credo, tutto sommato e guardato bene, che la pubblicazione di questo tuo volumetto non direbbe nulla di te: del tuo ingegno, della tua sensibilità, del tuo "modo" d'essere in poesia – È vero?

Se vuoi, posso mandare a Moscardelli questo tuo manoscritto, come del resto siamo soliti fare per tutte le cose che ci capitano da pubblicare o no sulle «Pagine». Ma il giudizio di Moscardelli non potrebbe essere differente dal mio – almeno credo. Né quello di Maria d'Arezzo. Mi dispiace, non poter fare quello che pure era mio vivo desiderio; ma penso, e anche tu ne devi essere persuaso, che sarebbe inutile pubblicare dei versi che dicono e non dicono: come ce n'è tanti sulle mostre delle librerie e sugli scaffali dei critici di giornali.

Sai bene come io (e come forse anche tu) intenda la Poesia. Non credere ch'io sia un pas-satista, per quanto sia vero che con alcuni anni di futurismo pochissimo d'autentico si sia prodotto in Italia.

¹ PIERO GIGLI, *Figure tra quadri*, in IDEM, *Brogliaccio*, cit., p. 198.

² Anch'essa rimasta, in pratica, sulla carta. Nell'Archivio storico dell'Università di Bologna è registrata la sua posizione di iscritto nell'a.a. 1919-20.

³ Tutte le lettere citate sono conservate nell'Archivio privato Gigli.

Avrei piacere, poi, che tu mi dicessi qualcosa del tuo futurismo. Un giovine d'ingegno non può, secondo me, accettare Marinetti a occhi chiusi – come molti hanno fatto, come, purtroppo, moltissimi seguitano a fare.

I rapporti in seguito si riallacciarono, e Titta Rosa (al tempo di «Primato») fu forse il primo a sollecitare Gigli a tentare nuove esperienze, anche in relazione ai cambiamenti intervenuti nel frattempo nella temperie letteraria («Ti prevengo che noi lasciamo poco spazio alla poesia in versi: preferiamo la prosa – dio scampi! – non sia, però, impressionistica e cromatica. Perché non mi mandi a tuo comodo qualche saggio di prosa?»).¹ E non a caso Titta Rosa fu anche tra i più convinti recensori dell'atto unico *Brividi*, senz'altro una delle prove più convincenti del modenese, che è una rievocazione piuttosto cruda di un episodio del tempo della degenza nel sanatorio militare di Viggù (e che proprio per la sua crudezza fu invece rigettato dalla Negri):

Ho letto con vivo piacere questo tuo atto unico: e ho notato con quanta sofferza umanità di sentimenti e con quanta sincerità ed immediatezza d'espressione hai scritto queste brevi e sintetiche scene di vita.²

A Roma, tra il 1919 e il 1920, Gigli fu chiamato da Marinetti a collaborare all'«Italia futurista» e a «Roma futurista» e poté stringere nuove amicizie, con Filippo de Pisis («il grande amico») e Giacomo Balla. Napoli e Roma rimangono però brevi intermezzi tra la stagione milanese e quella di Firenze, dove Gigli fu introdotto tra gli assidui delle Giubbe Rosse e del Paszkowsky, e fu poi anche partecipe dei primi passi di «Solaria». In Toscana il modenese instaurò i rapporti più significativi e duraturi. Entro i materiali conservati nell'Archivio di Modena spicca infatti il nutritissimo carteggio con Raffaello Franchi (che Gigli aveva conosciuto a Milano, «al guinzaglio» dell'Aleramo),³ e quelli, meno nutriti ma non meno affettuosi, con Primo Conti, Arturo Loria e Alberto Carocci. Dalle lettere degli amici fiorentini, oltre che da quelle della Negri, vengono lumi decisivi sulle ragioni che guidarono Gigli nella scelta di abbandonare la carriera letteraria, e, successivamente, sulle difficoltà legate al rientro in provincia, sulle delusioni e gli scoramenti sempre più frequenti, e nondimeno la volontà di mantenere i legami di un tempo e conservare, in tal modo, la tensione creativa.

Accanto alla letteratura e all'arte un ruolo non meno importante ebbe per Gigli, in quegli anni di fervore, la passione politica.⁴ L'aspirante scrittore, inizialmente preso tra anarchismo e amor di patria, aveva optato per la scelta 'eroica', la stessa che lo aveva indotto ad arruolarsi volontario, ancora adolescente, nel 1916 e chiedere di essere aggregato ad un reparto d'azione. Quella decisione segnò la sua vita, e fu all'origine della ferita gravissima sul fronte del Carso, il 14 maggio del 1917, della miracolosa sopravvivenza (Gigli fu creduto morto in un primo tempo e come tale anche annunciato alla famiglia) e dell'incontro con Marinetti, anch'egli ferito in combattimento e anch'egli ricoverato all'Ospedale Militare di Udine.⁵

¹ Lettera a Piero Gigli in data Milano, 20 dicembre 1920.

² Lettera a Piero Gigli in data S. Maria del Ponte, 12 marzo 1922.

³ «Fu [...] Margherita Sarfatti, la bella e fatale Margherita, che con melodiosa voce mi chiese: “Conoscete Sibilla? Ha portato a farmi conoscere un certo Raffaello Franchi, un giovinetto che teneva al guinzaglio”» (PIERO GIGLI, *Appunti ritrovati e senza data*, in IDEM, *Brogliaccio*, cit., p. 28).

⁴ Che la passione politica andasse di pari passo con quella letteraria lo testimonia anche quanto Gigli ha annotato in una scheda bio-bibliografica, dattiloscritta, che si conserva nell'Archivio privato: di aver cioè fondato «nel 1916 a Finale Emilia [...] un giornaleto “Vita finalese” [«Voce finalese»] che ha <avuto> breve e stentata vita per i suoi toni polemicisti antisocialisti». Su quelle pagine egli stampò anche alcune delle sue prime liriche.

⁵ Gigli riconobbe a quell'incontro il valore decisivo per il suo 'battesimo' letterario: «[Marinetti] fa-

Nel clima acceso ed esaltato del primo dopoguerra, Gigli mantenne fede al suo patriottismo, tanto da essere indotto a schierarsi, come molti peraltro, dalla parte di Mussolini. Si trattò – come vorrà precisare – di un’adesione mossa da nessun tornaconto personale («non ho mai sollecitato nessun direttore di rivista e non ho mai chiesto niente al fascismo dopo la sua andata al potere»), che non fu ripudiata nemmeno di fronte ai dubbi e alle delusioni precoci: «Presagivo tutti i bassi interessi che erano in gioco; mi avviliva il gretto egoismo, l’animalità, l’ipocrisia. Al fascismo non si avvicinavano i reduci ed i diseredati, ma i ricchi industriali, i grandi agricoltori e i profittatori». Essa, del resto, non fu mai smentita dall’interessato, anche in esplicita polemica con quanti invece la rinnegarono in seguito per opportunismo: «non per dare a bere che sono stato anch’io, come hanno voluto far credere gli ermetici, una vittima del fascismo al quale, anche quando non credevo più, ho regalato gli anni più belli della mia vita».¹

Più esattamente, Gigli ricoprì negli anni Trenta incarichi di responsabilità a livello locale – fu vice-podestà di Finale Emilia e comandante di una legione di Camicie Nere – e militò dalla parte di Mussolini fino a quando le distruzioni di guerra e l’evidenza degli errori del regime lo spinsero ad un netto disimpegno, espresso nel rifiuto della tessera del Nuovo Partito Fascista. Venne allora fatto oggetto di minacce da parte repubblicana e nel 1944 il suo nome fu inserito dal reggente cittadino in una lista di «nemici della Patria» destinati all’internamento in Germania. Si salvò dalla deportazione per i meriti guadagnati sul Carso, ma il distacco dalla politica fu sancito definitivamente. All’esaltazione subentrò un sentimento di sfiducia nelle «parole d’ordine», come esplicitamente dichiarato nel racconto (datato «settembre 1960») *Le streghe*:

Erano ormai passati trent’anni. Ora del tempo, e del suo fluire, aveva una disperata opinione. La romantica decisione di costruirsi un destino, la volontà tesa verso il futuro: monetine di rame, consuete. I moventi eroici che si erano insinuati nella sua vita si erano risolti in vorticosi movimenti a vuoto; i congegni non avevano fatto blocco, un bilancio di rottami.

Le esperienze politiche, a riesumarle con spirito pacato, erano state imposte da un giuoco di casualità e di impulsi.

Aveva partecipato alla grande guerra affascinato da una propaganda rettorica e si era trovato a gesticolare su trincee di guerra, a languire in un sanatorio, con la illusione di essere un protagonista di primo piano che si era comunicato con la gloria.

Trent’anni era durata la carica, a intervalli; poi lo scoppio e dallo squarcio erano usciti pallidi trucioli.

Svuotato e stanco.²

La ‘stanchezza’ favorì il ripiegamento e un ritorno convinto alla vocazione autentica, quella per la letteratura e l’arte. Il modenese riprese a scrivere con una consapevolezza mutata: «Avevo girato l’Italia in lungo e in largo, e avevo accumulato esperienze che dovevano risultare inutili. Guerre, ospedali militari, giornalismo, politica, un mondo che da adolescente si colorava di mistero e che nella realtà si era rivelato squallido e opaco».³ A questa fase di rinnovato fervore appartengono i ritratti degli

cile agli elogi [...] sempre in ebollizione, cranio levigatissimo, occhi fiammeggianti, voce tonante e scopritore d’ingegni, mi presentò a tutti i pittori e scrittori d’avanguardia che gravitavano a Milano o vi abitavano» (PIERO GIGLI, *Incontro con Carlo Carrà*, in IDEM, *Brogliaccio*, cit., p. 220).

¹ Le citazioni sono tratte da PIERO GIGLI, *Note al Trittico*, in *Piero Gigli: percorsi di un artista del Novecento*, cit., p. 549.

² PIERO GIGLI, *Le streghe*, in *Piero Gigli: percorsi di un artista del Novecento*, cit., p. 433.

³ PIERO GIGLI, *Giuseppe Busuoli, pittore e scultore finalese*, in IDEM, *Brogliaccio*, cit., pp. 9-13.

importanti artisti conosciuti (Carrà, Sironi, Morandi, Rosai), affidati ad una serie di conferenze, edite in fogli locali col titolo di *Figure tra quadri* (cit.); e la rievocazione, ancora, del sodalizio già accennato con Bontempelli a Milano, a cavallo tra il 1918 e il 1919, segnato dalla forte personalità di Bontempelli.

Agli scritti di testimonianza va aggiunto anche l'ultimo degli atti unici riuniti nel *Trittico* teatrale, che fu immaginato fin dai tempi di Milano, ma raggiunte compiutezza solo negli anni Sessanta. Più esattamente, Gigli ha inserito accanto a due tasselli 'originari' (*Brividi, o della morte*, 1919, e *Vicolo cieco, o dell'amore*, 1922) un testo assai più tardo (*Casa di ebrei, o della lotta razziale*, 1955), per supplire a quello inizialmente progettato (*Il cavallino*, un atto per marionette), «pensato e ripensato, scritto e riscritto», e poi andato perduto. Ma non solo: perché ai drammi egli ha accompagnato anche un'importante appendice (*Note al Trittico*), che ricostruisce la genesi e il significato di ciascun testo, e sottolinea il mutamento della poetica, avvenuto già a ridosso degli anni Venti, in un'età stretta tra le esperienze sintetiche del Futurismo, il teatro del grottesco e la voga della marionetta. Il titolo più recente, infatti, appare (e appariva anche a Gigli) molto lontano dalle atmosfere e dalle poetiche del primo dopoguerra, influenzato com'è dal teatro di coscienza alla Diego Fabbri. Nondimeno, proprio per la sua serietà, *Casa di ebrei* completa il quadro delle stagioni 'dell'anima' del nostro autore: il quale (celato dietro la voce di *Claudio*)¹ mette in scena una vera discesa agli inferi, ammettendo le proprie responsabilità nelle denunce legate alle leggi razziali e alla disgregazione di una famiglia ebraica, i *Ravenna*, a cui era stato legato da vincoli affettivi, essendo cresciuto in amicizia con i figli più giovani. In questa famiglia, peraltro, è adombrata una famiglia reale, degli Osima, che erano stati i vicini di casa di Gigli; anche se non sono esclusi riferimenti anche ad altri nuclei ebraici di Finale Emilia, in particolare i Rimini e i Castelfranchi. Con questi ultimi, peraltro, era imparentato Giulio Lepschy; che ha poi corrisposto da Reading per via epistolare con Gigli, e nel 1974, a proposito della sua produzione dialettale, ricordava di aver vissuto da bambino a Finale Emilia.

Ancora ai primi anni Sessanta appartiene un tentativo narrativo legato a una serie di racconti riuniti nelle *Storie di una cittadina di provincia*, in cui si avvertono echi di Tozzi, delle pagine di ambientazione bolognese di Giuseppe Raimondi e Riccardo Bacchelli e, ancor più, delle storie ferraresi di Giorgio Bassani. Le *Storie* e le altre prove in prosa, nella loro varia efficacia, confermano, forse, come la vena del narratore non sia stata la più genuina fra quelle coltivate da Gigli; nonostante gli incoraggiamenti di Titta Rosa, di cui s'è detto, a tentare la novella.

Accanto alla narrativa Gigli è però tornato anche alla poesia, e sempre da una prospettiva mutata, dopo la scoperta della lingua più 'autentica' del dialetto. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, si è dedicato, infatti, soprattutto a versi nell'idioma finalese, e con risultati di grande rilievo, che ne fanno una delle voci più interessanti della poesia popolare novecentesca. Lo dimostrano i molteplici riconoscimenti ottenuti e, ancor più, gli apprezzamenti giuntigli, tra gli altri, da Lepschy² e da Giorgio Faggin, il traduttore e studioso di poesia novecentesca: che fu indotto dalla sua 'scoperta' a scrivere (in data 3 giugno 1996) alla figlia primogenita di Gigli,³ proponendole di curare una raccolta della produzione del padre.

¹ Si potrà notare che dietro la stessa 'maschera', Gigli si era riparato anche nel racconto autobiografico *Il ritorno del figliuol prodigo*, pubblicato in «Delta», I, 6-7, 1923, p. 183.

² Si veda in particolare la lettera da Reading in data 6 dicembre 1974: «Caro Signor Gigli, ho letto con molto piacere e interesse (sia letterario, sia personale, ricordando i periodi che ho passato, da bambino, a Finale) i suoi versi dialettali, di cui mia madre mi ha mandato copia».

³ «Da tempo avrei voluto scriverle per parlarle del suo geniale papà, che ho scoperto anni or sono nei miei studi sulla poesia dialettale alto-italiana».

Tra i molti inediti dell'archivio modenese vale la pena di riprodurre un breve testo anepigrafo (anche se nello scritto si rimanda al possibile titolo di *Finestre*, allusivo agli 'squarci' aperti dall'autore sui ricordi della sua giovinezza). Occupa un mazzetto di dodici cartelle sciolte, non numerate, dattiloscritte, con correzioni autografe (perlopiù con pennarello nero) o dattiloscritte anch'esse (in questo caso la correzione avviene con listelli, di carta più spessa, incollati sulla parte espunta). L'inedito costituisce un tentativo, rimasto incompiuto, uno dei tanti per la verità, in cui Gigli ha provato a ricostruire la sua vicenda, qui partendo dalla formazione fin dai primissimi anni per giungere alle scelte per lui cruciali; in cui giocarono una parte determinante l'influsso del Futurismo, che passò dalla suggestione esercitata, dapprima, dagli scritti di Soffici e dei Lacerbiani, e quindi, soprattutto, dalla conoscenza diretta di Marinetti.

Trascrivo il dattiloscritto rispettando gli usi interpuntivi e grafici, con l'adattamento agli usi tipografici correnti (modifico gli accenti in *perchè*, *nè* ecc.). Ogni altro intervento è segnalato in calce: l'aggiunta minima di virgole (per agevolare l'interpretazione), di virgolette mancanti a indicare titolo e l'indicazione (tra uncinata) di una necessaria integrazione. Tra quadre inserisco il numero di pagina (assente nell'originale). Segnalo con un doppio stacco la presenza di uno spazio lasciato in bianco nel dattiloscritto (alle pp. 5 e 9).

Le correzioni sono documentate in calce al testo, in una ridotta fascia di apparato, in cui alla ripresa della lezione interessata segue (dopo quadra chiusa) la lezione corrigenda, quando leggibile. Colloco, in una seconda fascia, di commento, i riferimenti essenziali.

[Finestre]*

[p. 1] Vi è un giorno nella vita che coglie la smania di vuotare i cassetti^a e un mondo di ricordi, vecchie fotografie cartoline lettere conti d'albergo, rivive per alcune ore prima di finire nel bidone della spazzatura; nel cuore^b tristezza e nostalgia. A me è accaduto oggi, 14 maggio 1965, guarda il caso 48° anniversario della mia morte in guerra e un mese dopo resurrezione,¹ ricordo ancora vivo nel cuore delle mie sorelle² se a questa data fanno celebrare una messa e a tavola sempre le buone sorelle raccontano alle mie figlie³ le angosce di quei giorni e come fu la Madonna a salvarmi se a Bologna nel giorno e nell'ora della ferita mia sorella maggiore ne ebbe la certezza proprio quando era inginocchiata all'altare della Madonna in San Petronio⁴ (aveva poi detto al babbo «è inutile comprare il binocolo per Piero»).⁵ Anche oggi rievocherà il miracolo e mia moglie⁶ che ancora non mi conosceva sorriderà e sorrideranno le mie figlie che ancora non erano nate, e di quel miracolo e degli anni di tormento all'ospedale e dei mesi tra la vita e la morte⁷ che può loro importare? Un raccontino alla De Amicis con l'eroe giovinetto e i manifesti listati a lutto e il telegramma ufficiale «morto combattendo valorosamente sul campo dell'onore» che mia madre conservava in una scatoletta con l'orologio dal quadrante macchiato del mio sangue e che erano le sue reliquie.⁸

Proprio da un cassetto il passato mi è venuto incontro risplendente e opaco, banale e inconcludente, luci ed ombre, sbiadite immagini, nomi e nomi a cui non sai più dare un volto, episodi che non sai se [p. 2] hanno popolato i tuoi sogni se non fosse una data a fissarli nel tempo e nello spazio, scuola trincea ospedale, prima di, dopo la, Milano Genova Bologna Firenze Roma, e croci, tante croci, un viale interminabile di croci.

Ma la pena maggiore è venuta da quadernetti sgualciti, da fogli staccati, un pensiero, un verso, l'inizio di un racconto, paginette di diario, che hanno risuscitato ore di false estasi, di rettoriche concitazioni, linee che non diventano oggetto, parole che non si mutano in canto, un affacciarsi a balconi di cartapesta verso fondali oleografici e ringrazio Dio se le vicende di

¹ Gigli fu ferito il 14 maggio 1917, come ricordato, nell'assalto al monte San Marco (Quota 227) da colpi di mitragliatrice che gli trapassarono un polmone. Fu creduto morto e annunciato come tale alla famiglia con telegramma del ministero; e proposto, inoltre, per una medaglia d'oro al merito, poi mutata in argento dopo la 'resurrezione'. A questa data Gigli volle collegare l'origine dello pseudonimo letterario, 'Jamar 14': che però era nato prima, come anagramma del nome della madre, Maria, seguito dall'indicazione numerica che rimanda, insieme, al giorno della propria nascita, oltre che all'anno che egli considerava come quello dell'esordio poetico (tra le liriche pubblicate sulla ricordata «Voce finale-se», in data 20 agosto 1916, la più antica è intitolata, per l'appunto, 1914 e reca la data 21 settembre 1914).

² Le due sorelle maggiori, Maria e Clelia.

³ Anna Maria e Gigliola.

⁴ La basilica cittadina di San Petronio.

⁵ Si dovrà intendere che il binocolo era diventato ormai inutile per la morte (nel presentimento) del fratello.

⁶ Jolanda Parmeggiani, sposata nel 1927.

⁷ Gigli ebbe diverse ricadute, anche gravi, e passò i tre anni successivi al ferimento in sanatori militari (Viggiù e Nervi), alternati a soggiorni in luoghi di salubrità; in particolare a Vallombrosa e Antignano di Livorno, dove fu ospite spesso nella villa di famiglia dell'amico Primo Conti.

⁸ Il telegramma, come detto, si conserva nell'Archivio privato; fu inviato alla famiglia dal «Ministero della Guerra, 7° Reggimento Fanteria», in data Milano 25 maggio 1917: «Ho il dolore di comunicare alla S. V. finché, con le dovute cautele ne avverta la famiglia, che l'Aspirante Ufficiale Gigli Sig.r Pietro domiciliato a Finale Emilia è morto in seguito a ferite riportate combattendo valorosamente sul campo dell'onore il 15-5-1917. Gradirò conferma dell'avvenuta comunicazione alla famiglia. Il relatore [firma illeggibile]».

* Il dattiloscritto è anepigrafo; il titolo è ipotizzato sulla base dell'indicazione a p. 2.

^a cassetti] cassetti, rimettere ordine

^b nel cuore] e rimane nel cuore

quell'età piena di bolse declamazioni non le ho mai prese a motivo di liriche esaltazioni ma considerate cronaca; eppure eppure rimangono le adesioni, l'orbace, il berrettone, l'urlo di piazza Venezia, Napoleone-Mussolini, l'impero e le quadrate legioni, i piccoli e grandi errori.

Due punti fermi:^c la prima e la seconda guerra mondiale; esclamativo il primo, interrogativo il secondo;^d niente vi è come vivere aspettando la morte, che faccia meditare: che è ricerca della verità anche se la realtà è tutta sensi unici, transiti vietati, soste proibite. Oh l'insopprimibile anelito alla libertà: che, rettorica a parte, è ora relegato nell'isola segreta dell'anima.^e

Potrei scrivere il racconto della mia vita e per titolo: "Finestre": rettangoli verticali e orizzontali, composizioni e paesaggi; la vita è una sequenza di immagini, ma <a> rievocarle non si ride come guardando vecchie fotografie con i buffi cappellini e i baffi a manubrio.

La prima^f dava sopra un cortile buio, il sole arrivava alla cimasa dei tetti e i gerani ed i garofani di mia madre intristivano nei vasi. Il muschio metteva guernizioni di velluto tra i mattoni; dentro a grandi casse di legno ho giocato al dottore con le figlie di un sarto; le grandi casse di legno gialliccio che arrivavano piene di mercerie per il negozio di mio padre;¹ i miei primi giocattoli sono [p. 3] stati i rocchetti di filo colorato, le figurine della Chinina Migone con i personaggi illustri il cui volto mi affascinava;² lo dissi anche ad Ada Negri che era stata il mio primo amore^g ed ero geloso di Ugo Foscolo.

La casa della mia infanzia, una casa stregata, campanelli che suonavano nella notte, palline che rimbalzavano sugli scalini e l'occhio del diavolo sul muro di faccia alla cucina con le pareti nere di fumo, il fumo del camino. L'occhio del diavolo era una macchia sanguigna, "non urlare il diavolo ti sente", "mangia che il diavolo ti vede" e un giorno lo vidi, una faccia lunga gialliccia, capelli a onde lucidi come quelli del re dei burattini, una bocca sdentata e fece "uh uh!". L'occhio sanguigno era il vetro rosso di una "camera oscura" e il diavolo un tipo estroso di fotografo come ne nascevano un tempo in provincia, che vendeva il sole per comprare la luna, amava le luminarie i corsi mascherati ed i gatti.^h Anni dopo sarei diventato assiduo del suo "studio", sviluppare smaltare rifilare; "Signor Arcidiavolo" lo chiamavo, "Uh uh!" bofonchiava e per gioco spalancava la bocca: i denti erano scombinati e legati da una patina giallastra. È stato mio nipote, tre anni, che ha la mania di scrivere sui muri e riempire fogli e fogli con colori ad acquarello, a risuscitare la prima finestra: due toni; il fondo grigio e al centro una macchia rossa;ⁱ il quadro che io guardavo con occhi spalancati dalla cucina della casa stregata, rifugiandomi fra le sottane di Santina, la vecchia Santina dalle favole paurose: storie di fantasmi, di anime del purgatorio che si facevano sentire di notte per implorare un requiem.

La pace ritornava soltanto tra le braccia della mamma: "Santa Barbara e San Simon",³ "Vita breve, morte certa; finisce tutto, finisce presto, l'eternità non finisce mai".⁴

¹ Nello stesso negozio di merceria, posto nella piazza centrale del paese, piazza Garibaldi, Gigli s'impiegò, assieme alle sorelle, dopo il rientro a Finale Emilia e dopo il matrimonio.

² L'acqua Chinina Migone vantava virtù terapeutiche di rigenerazione del sistema capillare e di prevenzione nella caduta dei capelli; le figurine erano dedicate a serie di personaggi, come musicisti, poeti e scrittori, ecc.

³ È uno scongiuro popolare contro il maltempo, assai diffuso in Veneto e nelle zone limitrofe.

⁴ Sono formule di filastrocca («Vita breve, morte certa, / del morire l'ora è incerta. / Un'anima sola si ha, / se si perde che sarà? / Se perdi il tempo che adesso hai, / alla morte non lo avrai. / Dio ti vede,

^c Due punti fermi] Ma due punti fermi rimangono

^d esclamativo il primo, interrogativo il secondo] tanti punti esclamativi la prima, tanti punti interrogativi la seconda

^e dell'anima] della propria anima

^f La prima] su riga precedente *canc.* Finestre

^g il mio primo amore] il mio primo amore negli anni della mia infanzia

^h i gatti] i gatti e le donne

ⁱ il fondo grigio e al centro una macchia rossa] grigio e rosso

La mia vita di bimbo: dalla casa stregata^j all'Asilo: tre lunghi anni di maccheroncini con fagioli, l'odore delle latrine, i laghi d'urina che inumidivano le scarpe, nel cortile un girotondo di alberi d'acacia.

Chi erano i miei compagni di giochi? È morto quel bimbo ricciuto [p. 4] che cantava come un usignolo?

La maestrina bionda ora è alla Casa di Riposo: sgrana rosari e guarda con occhi acquosi i tigli del parco; i bimbi che si rincorrono nel giardino forse le ricordano gli anni dell'asilo ma forse avrà dimenticato le maliziose carezze che appannarono la mia purezza. Un gioco a vuoto ma che sollecitò,^k anni dopo, le prime smanie^l del sesso (ci sono cascato nella parolina ora di moda; allora si diceva la donna, senza preoccupazioni freudiane, letti^m d'albergo e di pensioncine, il piacere con la *p* maiuscola, dare e avere, anche con lacrime, false, e lunghi dialoghi al tramonto). Niente di più umiliante che incontrare vecchie amanti, sdentate e contorte dall'artrite.

Le donne sono state un problema ossessionante fino ai trent'anni poi ho tirato i remi in barca. Era un mettere la mano in un vespaio. Nei sordidi bordelli bolognesi e modenesi avevo fatto corsi accelerati. Al numero quattro di via Catecumeni¹ ero di casa, ore ed ore in una saletta rossa, alle pareti Otello e Desdemona, il balcone di Giulietta e Romeo; vi ripassavo le lezioni; la Madama mi scompigliava i capelli: «Il mio ragazzuolo» e mi coccolava; qualche mattina mi dava il caffè latte con biscotti ma per le marchette era esigente e con la fame dei sedici anni, sempre a corto di quattrini, chi poteva rimproverarmi se a freddo insidiavo amichette inesperte, un Don Giovanni in minore, bugiardo e crudele? Allora era di moda D'Annunzio, la Serao, Zuccoli² e Guido da Verona e il mieleⁿ per le seduzioni (le adolescenti ricamavano rondini e pierrots malinconici sui cuscini dei salotti liberty) lo prendevo a grosse cucchiariate da quei testi.^o Ma dopo l'ubriacatura del sesso^p anche le passioni romantiche erano venate di desiderio che sfociavano fatalmente in zone ambigue e se trovavo dinieghi, dopo fuochi d'artificio di parole esaltate e gesti alla Werther, abbandonavo la preda.

[p. 5] Resistenza capitolazione e finale da cineromanzo furono i tre capitoli del primo grande amore. La figlia della pensionante, una camera che guardava il portichetto di una viuzza senza sole, films di Lidya Borelli e Francesca Bertini, una scala su cui colava la luce della luna.³ Ecco la seconda finestra, alta sulla parete, che inquadrava soltanto il cielo: sole luna e stelle. In quel chiarore fiabesco gli occhi verdi, la crocchia nera dei capelli, la bocca pesca matura, una delicata anfora il corpo ed io ape golosa: vertigine. Camminavo su fili tesi sulla città, su crinali di ghiaccio, musiche e silenzi, gelosie, abbandoni, archi trionfali e cupe voragini. Era la

Dio ti giudicherà. / Paradiso o Inferno ti toccherà. / Finisce tutto, finisce presto, / l'eternità non finisce mai», riprese in vari libri di preghiera. Cfr., ad esempio, DAIN COHENEL (DON DOLINDO RUOTOLO), *Venite tutti a me: Io sono la via, le verità e la vita*, Napoli, 1940².

¹ A Modena, era la via delle case di tolleranza.

² Luciano Zuccoli, pseudonimo di Luciano von Ingenheim (1868-1929), critico letterario, giornalista, autore teatrale e, soprattutto, narratore di romanzi di grande fortuna, nel gusto dell'estetismo dannunziano.

³ Gigli si riferisce a questa vicenda anche in uno dei racconti delle *Storie di una cittadina di provincia, Fine di una giornata grigia* (1960, edito in *Piero Gigli: percorsi di un artista del Novecento*, cit., pp. 394-399): in cui narra dell'incontro fortuito, avvenuto in età senile, con la «figlia della pensionante» (a cui è attribuito il nome di Laura). Nell'incontro, segnato dalle dolorose esperienze della vita, tornano gli stessi ingredienti di *Finestre*: la passione della donna per il cinema, in particolare per i film di «Francesca Bertini e Lidia Borelli», il portichetto, la scala della vecchia pensione, il chiarore della luna.

^j La mia vita di bimbo: dalla casa stregata] La mia vita: dal cortile in penombra

^k ma che sollecitò] ma le visioni fuggevoli di quella carne chiara solleccarono

^l smanie] fantasie

^m letti] senza casi e complicazioni, letti

ⁿ e il miele] e sebbene futurista il miele

^o testi] testi di tecniche amorose

^p sesso] sesso e l'insidiosa sfiducia nelle donne

Modena del 1914 con le mura a porta Saragozza e San Francesco, la vasta piazza d'armi con la pista per le corse dei cavalli, porta Bologna con il trenino a vapore, il loggione dello Storch; al Municipale andammo per la prima della "Francesca" di Zandonai¹ e l'*a solo* del violoncello mentre Paolo porgeva la rosa alla cognata (nella penombra del palco Elena era *tutta un fremito*; ora sottolineo la frase con ironia ma l'ho ritrovata in un quadernetto) aveva creato un'atmosfera vibrante, una rete sottile e io prigioniero esaltato eppure attento a sfruttare il languore della mia compagna pregustando il finale sulla scala di casa e guai se fosse una notte di luna. Non accadde nulla, sfiorammo^q i giardini segreti.

Parentesi: lunga o corta si vedrà.

Chi leggerà (ma lo troverò un lettore?) questo tentativo di restituire a me stesso prima che agli altri i tempi della mia vita, non pensi che il mio solo interesse fosse la donna. Nato nell'epoca eroica e romantica del socialismo (sciopero dei braccianti, sassaiole, comizi, il com[p. 6] missario^r con la sciarpa tricolore, un cugino anarchico,^s giovani operai che sognavano la rivoluzione, babbo zii cugini socialisti, nonna zie sorelle religiose: «Devi andare alla via crucis»,^t «Napoleone diceva che il giorno più bello della sua vita era stato quello della prima comunione», comizi alla Casa del Popolo e cantoria in Duomo; se l'angelo custode si assopiva, addio sogni candidi) potevo non interessarmi di politica?

La politica mi venne incontro anche a Bologna. Era scoppiata la Settimana Rossa;² allora non vi era la radio e per avere notizie bisognava sostare ore ed ore in piazza S. Petronio o appoggiati alla statua del Gigante.³ Arrivavano strepitando i pompieri, altri pompieri partivano. Il quartier generale era il cortile di palazzo d'Accursio.⁴ Rivoluzione, repubblica, morti, feriti, Romagna in fiamme, un mondo nuovo. Anarchico,^u gli episodi di violenza mi affascinavano e mi terrorizzavano.^v Anche^w la guerra di Tripoli,^x le sciantose che cantavano "bel suol d'amore", e le "Canzoni d'Oltremare" di D'Annunzio sul "Corriere della sera", "Lacerba" futurista: «qui non si canta al modo delle rane»,⁵ gli articoli blasfemi di Papini, Marinetti Soffici Govoni Palazzeschi; un nido di vespi⁶ nella testa ma nell'aula a pianterreno dell'Istituto Tecnico la cara figura di Adolfo Albertazzi;⁷ sbracato^y sulla poltrona, masticava pezzettini di cioccolata

¹ *Francesca da Rimini*, melodramma di Riccardo Zandonai su libretto di Tito Ricordi, tratto dalla tragedia di D'Annunzio; a Modena fu eseguito al Teatro Municipale 'Storchi' nello stesso anno, il 1914, della prima al 'Regio' di Torino.

² Si riferisce ai disordini della settimana tra il 7 e il 14 giugno 1914, generati dall'uccisione, ad Ancona, di tre manifestanti ad opera della polizia, che si estesero dalle Marche alla Romagna, alla Toscana e ad altre parti d'Italia.

³ La statua in bronzo del *Nettuno* del Giambologna, in piazza San Petronio a Bologna.

⁴ Sede del palazzo Comunale, sempre nella piazza di San Petronio.

⁵ Il noto motto nell'epigrafe della rivista, ripreso da *Lacerba* di Cecco d'Ascoli.

⁶ È forma arcaica del plurale (da un sing. 'vespe'), usata normalmente da Gigli.

⁷ Il critico e scrittore Adolfo Albertazzi (1865-1924), che fu professore di Gigli quando studiava all'Istituto 'Pier Crescenzi' di Bologna. Gigli si ricorderà di lui nelle *Note* che accompagnano i testi del *Trittico* teatrale, citando in particolare i suoi rilievi su *Brividi*: «A rileggerlo, dopo quarant'anni, si notano compiacimenti letterari e piccoli trucchi. Il mio vecchio maestro Adolfo Albertazzi, in una lettera affettuosa, li aveva rilevati ma non li ho eliminati perché "fanno epoca"».

^q sfiorammo] solo sfiorammo

^r (com)missario ... politica?] *su ritaglio di carta incollato su stesura precedente*

^s anarchico,] anarchico, gli amici di mio cugino

^t via crucis] via crucis» «Devi confessarti»

^u Anarchico] Mi coricavo anarchico, mi svegliai reazionario

^v terrorizzavano.] terrorizzavano; quando la rivolta fu domata tirai un sospiro di sollievo seguito da imprecazioni

^w Anche] Poi

^x Tripoli,] Tripoli con (*virg. agg. da me*)

^y sbracato] dopo le lezioni, sbracato

amara e mi leggeva l'“Orlando furioso”.^z Una voce^{aa} impastata, rauca; ma nel corpo flaccido di gottoso, gli occhi erano vivacissimi.^{bb}

[p. 7] Un sedicenne arrabbiato che un diavolo maligno aveva trascinato nel labirinto del dubbio e senza Arianna.^{cc}

Agosto del 1914, Porretta Terme, docce ascendenti e inalazioni. In un'alba cilestrina salii al monte Granaglione.^{dd} Il particolare non avrebbe importanza se non per il ricordo del fumo bianco^{ee} dei casolari, i saluti cordiali dei montanari, un gregge di pecore: un viaggio fuori dal tempo. Al ritorno^{ff} nel tardo pomeriggio la notizia della dichiarazione di guerra della Germania.¹ Riaffiorarono alla mente i discorsi di mio cugino anarchico sul militarismo prussiano.^{gg} Cancellate le ore serene, le meditazioni. Discussioni e discussioni tra i tavolini delle Terme. Un vecchio signore zitti il Danubio blu che l'orchestrina aveva attaccato con foga e una famiglia tedesca si allontanò^{hh} impettita.

Queste possono sembrare divagazioni ma precisano un clima.

Con un bagaglio di idee alla rinfusa, lasciato l'Istituto tecnico di Bologna mi iscrissi in quello di Modena.² Decisivo l'incontro con un professore di tedesco, trentino ed irredentista.

Trento, Trieste, l'ombra di Oberdan, le orde degli Unni, le braccine monche dei bimbi belgi, le donne violentate, tutto a lettere maiuscole: Patria, Libertà, Onore, Sacri confini. Vi era posto per un anarchico.ⁱⁱ

La terza finestra, villa in una cittadina ai piedi delle colline modenesi, è legata a quei mesi di concitazioni. A spalancarla all'alba,^{jj} dal letto a volute nere di ferro smaltato con un paesaggio nell'ovale della spalliera, la prima immagine era il Cimone,³ un delicato acquerello; ma ad affacciarsi al balcone ti veniva incontro una sinfonia di verdi: verde abete, verde ligustro, verde tasso, verde cipresso con zone rosse gialle rosa, i roseti di un vivaio. La sveglia prendeva voce da Gabriella, la sorella dell'amico che mi [p. 8] ospitava, una bionda pastosa vichinga: per qualche anno più vecchia di noi assumeva arie materne che intenerivano.

Tutto questo non darebbe rilievo alla terza finestra se essa non fosse legata ad un avvenimento che cambiò il corso della mia vita: alba del 24 maggio 1915, un suono di campane impazzite, la guerra.

¹ Probabilmente la dichiarazione di guerra alla Francia, del 3 agosto 1914 (se non quella dell'1 agosto alla Russia).

² Nel 1914 Gigli si trasferì dall'Istituto Tecnico 'Pier Crescenzi' di Bologna all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri 'Jacopo Barozzi' di Modena. Qui si diplomò solo una volta tornato dalla guerra, nella sessione straordinaria del marzo 1920. Nell'Archivio dello scrittore si conserva un certificato delle votazioni finali riportate.

³ La cima appenninica che divide l'Emilia dalla Toscana.

^z “Orlando furioso”] *aggiunte virgolette*

^{aa} Una voce] «Devi fare doccie fredde». Una voce

^{bb} vivacissimi.] vivacissimi. Io assorbivo i disparati umori che mi stordivano. Solo nel rapporto con le donne, forse perché recitavo senza soggezione, la tensione si allentava. Ancora caldo e freddo. [p. 7] Politica e religione, che era la ricerca della verità sempre a porta- [sic]

^{cc} Un sedicenne ... Arianna] *su ritaglio di carta incollato su stesura precedente*

^{dd} Agosto del 1914 ... Granaglione] Fu nell'agosto del 1914 che da Porretta Terme (docce ascendenti e inalazioni) in un'alba cilestrina affrontai la salita al monte Granaglione. Un'impresa eroica per i nervi a pezzi e il mio esaurimento

^{ee} bianco] bianco che saliva con lievi ondulazioni dai camini

^{ff} ritorno] mio ritorno

^{gg} i discorsi di mio cugino anarchico sul militarismo prussiano] i discorsi sul militarismo prussiano di mio cugino anarchico

^{hh} Un vecchio signore zitti ... si allontanò] Ricordo un vecchio signore che zitti ... che si allontanò

ⁱⁱ Vi era posto per un anarchico] *aggiunta autogr. lineare*

^{jj} all'alba] *segue canc.* nel mese di maggio

Divagazioni^{kk}

Confesso che dopo la prima pagina mi aveva preso l'ambizione di scrivere un lungo racconto su motivi autobiografici; ma ora mi rendo conto che tra cedimenti sentimentali e preoccupazioni formali, soste obbligate e vuoti d'aria, il pezzo rischia di diventare una fredda esercitazione: anche la trovata delle finestre è un monotono procedimento; ma non me la sento di stracciare sette cartelle e così prendo respiro con questa parentesi.

Ora mi trovo nella condizione di chi cerca sulla cenere di un focolare^{ll} una brace; quante volte ho visto la nonna con la ventola di penne di gallina: metteva da parte pezzettini di carbone, setacciava la cenere per il bucato; allora l'economia consisteva anche nel conservare in una scatolina sul ripiano del camino i fiammiferi usati. Erano i primi anni del secolo; mi rivedo con lunghe calze di cotone nero, in calzoncini di ruvido fustagno che a toppe e rammendi duravano anni; anche il barbiere era un lusso e dopo una prima rapatura a zero vi ritornavo quando sembravo una femminuccia con lunghi riccioli che sfioravano il bavero della giacchetta. Felicità di^{mmm} addormentarsi sotto la lampada a petrolio. Quando nelle case entrò il gas, "Fiat lux" esclamò mio padre; i vetri delle stampe con surrealistiche visioni del paradiso terrestre ebbero lampeggiamenti e nonna Celeste, stringendosi sulle esili spalle lo scialletto di lana nera, parlò delle streghe e del diavolo: "Dove arriveremo?"

Nonna Celeste era un'anima candida, piccola e minuta, una crisalide. Morì durante la grande spagnola: vedeva la Madonna e gli angeli, spirò dopo l'estrema unzione, sul cuscino la sua testa era un pezzo d'alabastro gialliccio.

Ero ancora un ragazzo quando avevo visto morire nonna Augusta, la severa e aristocratica signora, sempre vestita di nero.

[p. 9] Una morte esemplare, tutti inginocchiati e lei che a voce tremula mormorava le preghiere dei moribondi.

"Come una santa", "È volata in paradiso".

Io avevo guardato in alto ma la nonna era immobile. Dentro di me non era scattata nessuna molla. Sentivo che dovevo recitare la mia parte di nipote straziato, spremere almeno una lacrima. Un vuoto, invece, e provai per la prima volta un sentimento di colpa.ⁿⁿⁿ Uscito in punta di piedi mi ero nascosto vicino all'armadio dei miei sogni, un grande armadio rivestito con le figurine colorate delle scatole dei cerini, l'armadio del giro del mondo. Non piansi nemmeno il giorno del funerale. "Un funerale semplice come era lei" – aveva mormorato a tavola mia madre. Io guardavo gli occhi di mia zia, enormi nel suo viso di civetta, venati di sangue, due occhi da maschera grottesca; poi guardai nonna Celeste, la nonna che non mi mandava alla dottrina, che raccontava la favola della "Bella Bernarda" e del "Pesciolino parlante",¹ che faceva e disfaceva sempre con lo stesso gomito un paio di calze per il babbo e scuoteva il capo mormorando: "Questa è la vita, fare e disfare" e che sarebbe morta parlando con gli angeli.

Prima guerra mondiale: tutta punti esclamativi.

Strano come a distanza d'anni le vicende di quei tempi si presentino a blocchi compatti, senza chiaroscuri e se ne indaghi i moventi, la successione degli episodi e la conclusione, le

¹ Sono fiabe per bambini; la prima rimanda ad un nucleo storico: la vicenda della figlia di Bernabò Visconti e moglie di Giovanni Suardo, incarcerata per adulterio e tenuta a pane ed acqua per mesi, fino a morirne. La seconda, narra di un povero pescatore che cattura un pesce parlante. Il pesce lo implora di non mangiarlo, o, se dovrà farlo, di piantare le sue lische nel terreno. Dai resti del pesce nascono un cavallo, un cane ed una spada d'acciaio. Il figlio del pescatore, un giovinetto ardito, parte in cerca di fortuna in groppa al destriero, armato della spada e seguito dal cane, fedele e dopo varie peripezie conquista un regno.

^{kk} *Divagazioni*] su *canc. Parentesi*

^{ll} cerca sulla cenere di un focolare] rovista sul focolare alla ricerca di

^{mmm} Felicità di] Eppure era un tempo felice e dolce

ⁿⁿⁿ colpa] : altro non ero che un bimbo cattivo

contraddizioni, i toni drammatici, e le esaltazioni, le pagine tristi e quelle liete, il titolo^{oo} è sempre lo stesso: la vita e la morte.

[p. 10] “Signore, del mio soffrire quotidiano, della gioia di guardare un fiore, il portale di un tempio romanico e il cadenzato volo di un colombo, che rimarrà nel mio cuore a riscaldare le ore della mia vecchiaia?”. È un appunto scritto a Modena nell'autunno del primo anno di guerra. Il bassorilievo del Duomo con la storia di re Artù, la grande piazza con le selci cilestrine e i colombi che facevano la spola dalle finestre dell'abside alla statua della Madonna. Quali i motivi del *mio soffrire quotidiano*?^{pp}

La mia vita aveva bisogno di uno scopo che non avrei trovato nei libri di scuola; le notizie dai vari fronti di guerra erano confuse; non mi bastava il gioco delle bandierine sulle carte geografiche; arruolarmi volontario? Passavo ore ed ore davanti al distretto militare: “Entro? Non entro?”; a notte mi estenuavo tra le braccia di Giovanna; i giornali e le riviste sommergevano i testi di algebra, la grammatica tedesca e la “Storia della letteratura italiana”; scrivevo un diario sulla falsariga del “Giornale di Bordo” di Soffici; anche poesie crepuscolari e futuriste che qualche settimanale illustrato pubblicava in corpo sei neretto; compravo i volumetti della Biblioteca Universale di Sonzogno: Baudelaire, Verlaine, Ibsen, Cecof; sognavo la gloria: sui campi di battaglia o sulle riviste d'avanguardia? Rientravo^{qs} all'alba dopo lunghi vagabondaggi nella notte; i quattro si alternavano ai cinque sulla pagella: “Tanto andrò in guerra”;^{rr} alla visita militare mi fecero abile, mia madre pianse, le mie sorelle impallidirono, misi il petto in fuori e nelle foreste dell'Abetone mi allenai per^{ss} le marce del corso allievi ufficiali; con un pretino di Fiumalbo parlai dell'immortalità dell'anima alla quale non credevo; “Deve prepararsi anche a morire” mi disse una sera; eravamo seduti sui sassi di un torrente^{tt} e la luna metteva brillantini sui rami degli abeti; ridendo avevo fatto un gesto irriverente: “E sarà il buio infinito”.

[p. 11] Furono invece ore azzurre.

A spezzare lo slancio dell'assalto al cocuzzolo del monte S. Marco (“Pregate S. Marco per me” avevo scritto ai miei)^{uu} furono le mitragliatrici austriache; colpito a morte e proiettato in un paradiso provvisorio: ore di lievitante felicità, immerso in un fluido celeste “come me l'aveva promesso la mamma”. Quando riaprii gli occhi il cielo era azzurro, un azzurro pallido vibrante. Dall'infinito ero ritornato alla realtà, un fuoco nel petto, il^{vv} sangue dolce-amaro che a singulti colava dalla bocca; i boati i guaiti gli scoppi delle artiglierie componevano un arco sonoro, una cattedrale dove sopra un immenso organo un musicista impazzito scatenava tutti i registri ed io terrorizzato di essere *ancora vivo*.

I temi della vita, della morte e dell'aldilà a riproporli fu^{ww} un frate al mio letto di un ospedale da campo di Gorizia. Veniva al tramonto, nelle pause dei bombardamenti, parlava ad occhi socchiusi, la voce sommessa, come componesse un salmo biblico: “Ti hanno sforacchiato, il sangue è uscito a fiotti e con il sangue il peccato. Il sangue redime il sangue”.

Ero troppo debole per reagire e più che le parole mi interessava un colaticcio giallastro che si raggrumava sulla barba rossiccia. “Fratello, non parlarmi dell'inferno. Sono ritornato dal paradiso”. Aveva sorriso scoprendo i denti scompagnati.¹ “La febbre ti fa vaneggiare”. La

¹ Dialettale, ‘spaiati’ (con qualche vuoto).

^{oo} le contraddizioni ... il titolo] riaffiorano le contraddizioni, i toni drammatici sommergono le esaltazioni, le pagine tristi quelle liete, e il titolo

^{pp} Madonna. Quali i motivi del *mio soffrire quotidiano*?] Madonna; ma quali i motivi del *mio soffrire quotidiano*, dove il balcone fiorito?

^{qs} sui campi di battaglia o sulle riviste d'avanguardia? Rientravo] indeciso se sui campi di battaglia o sulle riviste d'avanguardia: rientravo

^{rr} guerra”;] guerra; che me ne farei degli otto e dei nove?”

^{ss} allenai per] allenai, dicevo, per

^{tt} torrente] torrente, giungeva distinto lo scroscio di una cascata

^{uu} miei)] miei per indicare dove combattevo)

^{vv} un fuoco nel petto, il] che era un fuoco nel petto, lacerante, un

^{ww} riproporli fu] riproporli in termini messianici fu

morfina mi^{xx} ricacciava nel mondo dei sogni. Quei giorni, secoli, non so se li ho veramente vissuti; sognato il Re che era entrato in un alone luminoso, si era chinato sul mio letto e mi aveva baciato in fronte; vera l'agonia di un ferito che si era strappato le bende e rantolava sulle lenzuola insanguinate.

Realtà e apparenza; la morfina trasformava in sagome azzurre i fantasmi degli incubi; voli fra morbide nuvole, precipitare tra cortine di fuoco, vagare come una foglia autunnale, risuscitare con ali da arcangelo. Vicino al mio letto il^{yy} fratone camuffato da [p. 12] profeta con^{zz} voce suadente risuscitava il fanciullo e lo riconduceva nei giardini dell'infanzia, riportava alle labbra, prima che al cuore, l'avemaria e l'atto di contrizione. Dio mi aveva ripreso sulla terra riarsa del San Marco, un'obbedienza con impennate e riserve, che ha sfiorato a volte l'eresia, un patto che sarà suggellato dalla morte.^{aaa}

^{xx} La morfina mi] Una siringa, morfina, e mi

^{yy} letto il] letto vi era un

^{zz} profeta con] profeta e un santo uomo che con

^{aaa} morte.] morte // (a capo) Quei dialoghi compongono la colonna sonora del film della mia vita.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2018

(CZ 2 · FG 13)

